



LEGAMBIENTE
Comitato Regionale Toscano

Documento di settore

FAUNA

Congresso Regionale Toscano

Empoli, 24/25 novembre 2007

SCENARI LOCALI SULLA FAUNA E SULLE POLITICHE VENATORIE

Il gruppo di lavoro di Legambiente Toscana sui problemi della fauna selvatica riunisce coloro che, nell'affrontare l'argomento, hanno scelto di mettersi in discussione. Chi sono coloro che hanno fatto queste scelte? Alcuni da sempre vicini al movimento animalista e alle tematiche per i diritti degli animali; altri che dal mondo venatorio hanno sempre sostenuto la necessità di avere un tipo di caccia più attenta alle esigenze della difesa dell'ambiente e ad una maggiore tutela della fauna selvatica anziché alle esigenze degli sparatori ad oltranza. Se è vero, com'è vero, che il movimento animalista nel suo complesso costituisce l'espressione più avanzata nel campo dei diritti perché allarga la sfera di questi agli altri animali, vale a dire agli animali non umani - proseguendo nei fatti le lotte per la liberazione dei neri, di tutti gli altri popoli e razze oppressi dal razzismo, e le lotte contro le discriminazioni basate sul sesso, per l'emancipazione e la liberazione di donne ed omosessuali. È altresì vero che dopo il fallimento del referendum contro la caccia del 1990 e di tutti i referendum regionali che si sono seguiti negli anni, oggi il movimento animalista si trova in una situazione di stallo e di assoluta sterilità nel combattere la pratica venatoria. Ma se le persone di buon senso che vengono da fronti opposti, si mettono, loro per primi, in discussione e, assieme, ricercano i punti che hanno in comune, ecco che allora si possono produrre iniziative congiunte che portano alla salvezza di milioni e milioni di animali selvatici altrimenti destinati ad essere con certezza impallinati, come è accaduto con la legge 157/92 che ha portato all'abrogazione della caccia primaverile, togliendo dal calendario venatorio i mesi di febbraio e marzo, con grande beneficio per tutta l'avifauna migratoria che in quel periodo rientra da luoghi di svernamento. Ciò premesso, Legambiente ritiene che le posizioni anticaccia abolizioniste del movimento animalista siano legittime e comprensibili, rientrando nel più vasto mondo della tutela dei diritti degli animali. Vasto mondo fatto di "no all'uccisione degli animali da pelliccia", "no agli allevamenti intensivi", "no alla vivisezione", ecc... Tutte tematiche che condividiamo. Tuttavia da tempo la nostra associazione ha scelto una strada certamente più impervia ma sicuramente più pragmatica, che è quella della collaborazione con una parte del mondo venatorio e con le associazioni degli agricoltori, per puntare ad una gestione della caccia e del territorio agro-silvo-pastorale nel suo insieme, che abbia un taglio conservativo e che si inserisca a pieno titolo all'interno della sostenibilità ambientale.

I profondi cambiamenti climatici avvenuti negli ultimi decenni nella situazione ambientale e sociale in Italia e in Europa e nell'intera regione paleartica impongono una seria riflessione sui rapporti esistenti tra mondo ambientalista e mondo venatorio e sui possibili punti di contatto per azioni sinergiche, coordinate e comuni. Numerose emergenze ambientali (cambiamenti climatici, inquinamento, perdita di habitat e di specie, crisi idrica, incendi, eccetera) portano in secondo piano la contrapposizione ideologica tra ambientalisti e cacciatori e rimarcano invece l'importanza di saper costruire un fronte comune finalizzato alla tutela degli ambienti naturali e della fauna selvatica.

È in quest'ottica che è stata elaborata la legge nazionale 157/92 denominata "norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio", una legge che ha sancito il principio fondamentale della fauna quale patrimonio indisponibile dello Stato e reso concreta la compartecipazione delle associazioni venatorie, agricole e ambientaliste e degli enti locali nella gestione di larga parte del territorio rurale. Una compartecipazione che deve saper essere attiva anche nelle aree protette ove permane il divieto di caccia. Si richiamano in argomento il documento sulla gestione faunistica della Federazione italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali che raggruppa la quasi totalità delle aree protette istituite in base alla legge 394/91; i recenti e ripetuti tentativi di stravolgimento della 157/92 che proponevano l'ampliamento di tempi, spazi e specie cacciabili volti ad impedirne la piena applicazione e tesi a vincolare il prelievo venatorio in un approccio rigorosamente conservativo, gestionale e responsabile, eludendo quello che è il possibile ruolo del mondo venatorio nella gestione attiva e conservativa degli habitat naturali e della fauna, nonché al tempo stesso costituendo il pericolo di una disinformazione dell'opinione pubblica, mero strumento di radicalizzazione e di contrapposizione delle posizioni del mondo ambientalista rispetto a quello venatorio, anche quando questa non sussiste.

Tutto ciò rende quindi urgente e improrogabile un'alleanza tra ambientalisti, cacciatori, agricoltori e operatori nel settore della gestione faunistica e faunistico-venatoria, un'alleanza fondata sull'esigenza di attenersi alla conoscenza scientifica e alla sua evoluzione, di saper dare risposte verso quelli che sono gli aspetti etici relativi alle differenti modalità e tecniche venatorie, di concorrere ad operare una corretta informazione alla gestione ambientale e faunistica e di operare al tempo stesso per superare i ritardi che ci sono nella piena applicazione della legge 157/92, oltre che naturalmente di concorrere a sviluppare ulteriormente i principi di sussidiarietà, condivisione delle responsabilità, partecipazione congiunta delle differenti categorie sociali alla gestione della politica ambientale e all'integrazione di questa con le altre politiche. È sulla base di queste premesse che è nato a livello nazionale e a livello regionale l'osservatorio faunistico gestito da Legambiente e Arcicaccia, con l'adesione di Federparchi, C.I.A., U.R.C.A. e Arcipesca, con l'obiettivo della conservazione del patrimonio faunistico, dando quindi piena attuazione ai piani di azione nazionali e internazionali convalidati dalle più recenti conoscenze tecnico-scientifiche ed ispirati ai principi di sussidiarietà, condivisione delle responsabilità e integrazione della politica ambientale con le altre politiche. È in questo ambito che si auspica la nascita della Federazione degli ATC (Ambiti Territoriali di Caccia) e la definizione della natura giuridica di tale entità, insieme ad agricoltori, ambientalisti, sistema delle autonomie locali, aree protette, aree a gestione faunistico venatoria, qualificati operatori del mondo ambientale e faunistico, nonché a tutti coloro che sono legittimati ad essere interlocutori al fine della realizzazione della corretta buona gestione faunistica del territorio rurale, anche per lo sviluppo compatibile di questo, con particolare riferimento a quelle che sono le aree disagiate.

È altresì importante che ci sia il pieno impiego delle risorse finanziarie che Regioni, Province e ATC hanno a disposizione per i miglioramenti ambientali, che devono essere realizzati su tutto il territorio agro-silvo-pastorale attraverso: il monitoraggio costante delle popolazioni di animali selvatici che siano oggetto o meno di prelievo venatorio; l'incentivazione di pratiche agro-silvo-pastorali utili alla fauna; il sostegno della riproduzione faunistica, investendo nelle zone di ripopolamento e cattura migliorando le stesse e arrivando gradualmente alla totale eliminazione di quelli che sono i cosiddetti ripopolamenti pronto-caccia. L'impegno, che deve essere portato avanti congiuntamente, deve essere rivolto anche al fermo contrasto di quella che è l'illegalità venatoria, in Italia come all'estero, da farsi in sinergia con le forze di polizia, con le dogane, con gli enti pubblici e con tutti quei soggetti che sono interessati a reprimere questo spiacevole fenomeno, e al forte controllo del turismo venatorio, affinché persegua rigorosamente forme, tempi e modalità di caccia all'estero ugualmente attente alle persone e al patrimonio faunistico così come richiesto e dovuto in Italia e in Europa.

Inoltre le varie organizzazioni ambientaliste, agricole e venatorie si adoperano in un impegno congiunto per la gestione delle oasi di protezione e per la gestione zone di protezione, che sono aree protette disciplinate dalla legge sulla caccia e sulla tutela della fauna selvatica. Il territorio agro-silvo-pastorale richiede una gestione ambientale complessiva ed una armonizzazione fra gli istituti di protezione esistenti. In Toscana abbiamo 24 oasi di protezione, 86 zone di protezione, 3 parchi nazionali, 3 parchi regionali, 3 parchi provinciali, 41 riserve naturali provinciali, 48 aree naturali protette di interesse locale (le ANPIL), 12 ZPS, 126 SIC, 16 SIR e a questi si aggiungono le riserve gestite dal Corpo Forestale dello Stato e le foreste demaniali, di queste ultime, alcune sono aree a divieto di caccia, mentre altre invece sono aree dove la caccia è consentita. In moltissimi casi questi istituti di protezione si sovrappongono tra di loro, può essere che su un territorio ci sia un ANPIL che è sovrapposta in tutto o in parte ad una zona di protezione, oppure ci può essere un'area SIC che al tempo stesso è anche oasi di protezione. I casi di questo tipo sono moltissimi, può capitare anche di trovare una ZPS che coincide con aree dove l'attività venatoria è regolamentata attraverso gli ATC quindi questo vuol dire che c'è grande confusione sotto il sole delle aree protette nella nostra regione. Manca una cabina di regia che spetterebbe alla Regione e mancano a tutt'oggi molti piani di gestione e anche i comitati di gestione che sono previsti dalle varie normative che disciplinano questi istituti. Insomma, la confusione in materia regna sovrana.

A CURA DELLA COMMISSIONE "FAUNA"
Coordinatore: Piero Baronti